

**Libro sul centenario dell'OCST – Presentazione di Maria Libotte**  
**11.05.2021**

Quando si pensa ai lavoratori, le prime immagini che mi vengono in mente sono di uomini al lavoro. Ma le lavoratrici ci sono sempre state, dietro le quinte, e in effetti esse sono state piuttosto rilevanti per la nascita del sindacato OCST.

Prima di cominciare a parlare del sindacato occorre però ricordare la posizione della donna nella società di inizio '900; la mentalità dell'epoca, spesso basata sull'insegnamento sociale della Chiesa, è tendenzialmente conservatrice e l'idea della donna come *angelo del focolare*, ovvero la moglie dedita a casa e famiglia, è predominante. Anche nella *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) – grande fonte di ispirazione per i cristiani-sociali sui diritti dei lavoratori – vi è l'idea che l'uomo debba guadagnare a sufficienza in modo da non dover mandare la moglie a lavorare. Molte donne devono però contribuire al bilancio familiare lavorando nei campi e spesso anche nelle fabbriche.

La situazione è attualmente cambiata, ma bisogna notare che Mons. Del-Pietro aveva una sensibilità particolare in materia. Pur restando fedele all'idea della donna educatrice e madre tramandata dalla Chiesa, comprende la necessità che spinge alcune donne a lavorare e si prende a cuore la loro situazione sul posto di lavoro. L'idea dell'angelo del focolare resta però latente, e forse è per questo motivo che la percentuale di donne in posizioni rilevanti – anche all'interno del sindacato – è rimasta bassa negli anni;

Per tornare al lavoro in fabbrica, vediamo che a inizio '900 la percentuale di manodopera femminile impiegata negli stabilimenti industriali – soprattutto nelle industrie del tabacco, della cioccolata, dell'abbigliamento e dell'orologeria – è consistente e raggiunge il 40% del numero di operai.

I compiti assegnati alle lavoratrici in fabbrica sono soprattutto non qualificati – e quindi retribuiti in modo irrisorio – perché vi è la convinzione che il lavoro operaio femminile sia una fase temporanea prima del matrimonio o un rimedio ad una situazione difficile.

Oltretutto, le condizioni di lavoro in fabbrica – specialmente per donne e minori – sono meno che ottimali. Solo a cavallo del '900 si comincia a regolamentarle con le due leggi federali sul lavoro in fabbrica (1877, 1914). Molti datori di lavoro però ignorano – più o meno volontariamente – alcune disposizioni e nasce dunque la necessità di verificarne l'applicazione, compito che in Ticino è affidato al segretariato operaio (1904) tramite la Camera del Lavoro (CdL, fondata nel 1902). Il fatto che l'applicazione della legge del 1914 sia rimandata alla fine della Prima guerra mondiale non aiuta il lavoro del segretariato operaio, che a fine conflitto si ritrova a dover operare in un periodo di crisi economica di riconversione. Chi non perde il lavoro, infatti, si vede ridurre drasticamente il salario e in un periodo di crescenti tensioni tra padroni e operai la CdL organizza i primi grandi scioperi.

In ogni caso, grazie a questo incarico la CdL – di area socialista – assume una posizione predominante in Ticino nella difesa degli operai. Questo non è visto di buon occhio dai cattolici, che temono il dilagare del comunismo, e in reazione vengono fondate le Leghe Operaie Cattoliche (LOC, 1902), che hanno principalmente scopo mutualistico e religioso/morale. Per avere maggiore efficacia di fronte alla concorrenza socialista ed offrire un pluralismo sindacale, le Leghe si uniscono nell'OCST nel 1919 con il benestare del Vescovo Bacciarini. Da notare che le prime sezioni del sindacato a Lugano sono femminili e composte da sarte, commesse e operaie di fabbrica.

Tra gli scioperi organizzati dalla CdL ve ne sono anche alcuni importanti al femminile, come quello delle sigaraie di Brissago (1916) e Pedrinato/Chiasso (1917). Nel secondo caso i datori di lavoro però non riconoscono la CdL come intermediario. Lo stesso avviene con lo sciopero delle operaie nella fabbrica di cioccolato della Compagnie suisse/Tobler a Besso (1918).

Tornando alla OCST, bisogna notare che sin dalla fondazione conta una forte presenza femminile tra le operaie grazie alle sezioni delle sigaraie (Mendrisiotto, Lugano, Brissago), quelle del settore tessile (Mendrisiotto) e dell'industria del cioccolato (Lugano-Besso).

Il primo sciopero femminile organizzato da CdL e OCST insieme è quello generale delle sigaraie ticinesi (1920), al quale partecipano 1400 operaie. E' anche il primo sciopero in cui si vedono le prime difficoltà a collaborare tra i due sindacati: la CdL infatti non esita a ricorrere allo sciopero per ottenere i miglioramenti contrattuali, mentre la OCST preferirebbe una concertazione con i datori di lavoro, anche a costo di scendere a compromessi, e si decide per un corteo di protesta. Lo sciopero è infatti percepito come troppo "rivoluzionario", nel senso comunista.

Negli anni '20 la OCST risente però di una mancanza di fondi e deve limitarsi a interventi mutualistici (sul modello delle LOC), poiché molte operaie abbandonano i sindacati appena terminata la situazione di crisi. L'affiliazione massiccia iniziale è infatti indice della disperata ricerca di un rimedio alle pessime condizioni economiche familiari più che una presa di coscienza sindacale. Essere soci agevola l'ottenimento delle indennità di disoccupazione e fornisce un'indennità di sciopero, entrambe entrate vitali per una famiglia dell'epoca con uno o più membri che hanno perso il lavoro.

A partire dal 1929 però, don Luigi Del-Pietro (che diventerà in seguito Monsignore) prende in mano il sindacato e nel giro di 5 anni riesce a più che decuplicare il numero di soci. Nel 1933 apre anche un "segretariato femminile" a Lugano, affidato alla direzione di Ines Bernasconi, che si occupa in particolare della propaganda tra le operaie del Mendrisiotto. Da notare che dal 1936 si occuperà anche della raccolta iscrizioni per le colonie della OCST, ambito nel quale vediamo anche donne in posizioni di responsabilità – ma sempre in un'area che è loro "consona".

Ricordiamo che le Colonie Leone XIII, fondate nel '36, hanno anche una funzione di aiuto economico alle famiglie – la retta è bassissima per un mese di ferie – nonché salutista, poiché sono previste attività in montagna o al mare e un vitto abbondante (non sempre garantito a casa). Le colonie rappresentano quindi un valido aiuto alle famiglie nelle quali entrambi i genitori lavorano e dove le entrate sono basse.

Nel 1935 inizia un nuovo periodo di recessione, disoccupazione e riduzione di stipendi, che porta ad una perdita di soci e al dissanguamento delle casse OCST per il pagamento dei sussidi di disoccupazione. La situazione è talmente grave che solo un prestito straordinario alla Curia (di ben 20'000.- fr., una cifra ancora più impressionante all'epoca) impedisce il tracollo finanziario del sindacato. Anche per combattere più efficacemente questa situazione, Mons. Del-Pietro decide di ricorrere allo sciopero come "esigenza di giustizia" per ottenere la firma dei contratti collettivi di lavoro (CCL) quando la concertazione non è sufficiente.

Dal '37, con la lieve ripresa economica in corso, sarà di nuovo possibile negoziare aumenti salariali e per questo viene considerato un gran successo la firma del primo CCL al femminile (1938) con la fabbrica di biancheria Realini a Mendrisio, grazie anche al lavoro del segretariato femminile. Sull'onda di questo successo, lo stesso anno si organizza – sempre a Mendrisio – il Convegno femminile cristiano-sociale che vede partecipare oltre 500 operaie, che ha anche lo scopo di raccogliere nuove associate. In quell'anno, Mons. Del-Pietro dedica un articolo al coraggio delle operaie e alla necessità di tutelarle nell'ambito lavorativo, nel quale dice: "Voi siete state - all'indomani della guerra - le prime a creare nel movimento cristiano-sociale delle organizzazioni professionali. Siete quindi state all'origine del nostro movimento. Ne siete ancora il cuore, il centro di generosità<sup>1</sup>".

Un esempio del cambiamento di rotta dei cristiano-sociali è la serie di scioperi organizzati in seguito al peggioramento delle condizioni contrattuali con l'inizio della Seconda guerra mondiale. Nel '41

---

<sup>1</sup> *Il Lavoro*, "A voi lavoratrici...!", 17.03.1938.

infatti ci sono i duri scioperi delle camiciaie presso la Beltex di Arzo e la Eigemann & Lanz a Mendrisio. Nel '43 il numero di operaie iscritte nel Mendrisiotto è decisamente aumentato e per loro si organizza il Convegno delle Lavoratrici del Mendrisiotto, al quale partecipa anche il Vescovo Jelmini, durante il quale si auspica la scelta di una Segretaria che si occupi delle sezioni femminili e vengono enunciati i diritti della lavoratrice. Da notare che non solo il posto di Segretaria non viene creato, ma da questo momento in poi non viene nemmeno più menzionato il segretariato femminile. Gli scioperi però continuano con le tessitrici di Grono (1946) e ancora le camiciaie della Beltex a Curio ed Arzo (1949, durante il quale sono anche effettuate ritorsioni sulle operaie associate ai sindacati). La situazione non è in ogni caso rosea, ma da qui in poi si stabilizzerà, almeno per le operaie ticinesi.

Tra gli anni '50 e '70, la fine del conflitto e la ripresa economica portano alla scomparsa quasi totale dell'emigrazione ticinese e contemporaneamente si decuplica la presenza di manodopera straniera, fondamentale alla crescita economica del Cantone. Le donne ticinesi passano dalle occupazioni nel settore secondario a quelle del terziario, lasciando i posti meno retribuiti alle lavoratrici straniere. Già agli inizi della OCST, diverse operaie erano immigrate o frontaliere (soprattutto nelle zone di frontiera), ma dopo la Seconda guerra mondiale la metà dei lavoratori stranieri su suolo ticinese sono donne. In un periodo in cui comincia a prendere piede il dumping salariale, le operaie straniere rappresentano la fascia peggio retribuita in Ticino. La OCST passa quindi dall'iniziale atteggiamento "prudente" che si aveva nei confronti dei lavoratori stranieri ad uno più proattivo e accogliente.

Per tornare un po' indietro, negli anni '40 oltre agli scioperi troviamo anche la prima votazione cantonale per concedere il diritto di voto alle donne (1946). Mons. Del-Pietro, favorevole, pubblica su *Il Lavoro* una lunga serie di lettere ad una fittizia "Crispinilla" per convincere associati e lettori a votare in favore dell'iniziativa. Chiede anche il sostegno alla Direttiva del sindacato (più conservatrice), ma per una volta si vede rifiutare l'appoggio. Scriverà poi un articolo di rammarico per il risultato negativo delle votazioni, ma restan fiducioso in una futura conquista del voto femminile. In Ticino ciò avverrà solo nel 1969, due anni prima che a livello svizzero.

Il passo successivo per il riconoscimento del lavoro femminile è l'iscrizione nella Costituzione del principio della parità tra donna e uomo (1981)<sup>2</sup>, che dal 1996 per legge vieta le discriminazioni nella vita professionale. Ciononostante, la parità salariale dev'essere ancora raggiunta, poiché poche donne raggiungono cariche importanti sul posto di lavoro a causa del delicato equilibrio tra lavoro e famiglia e delle discriminazioni come i licenziamenti durante la maternità.

Alla fine degli anni '80 nasce anche il Coordinamento donna-lavoro (l'attuale OCST donna-lavoro), che da allora si occupa delle questioni di parità e conciliazione lavoro-famiglia. Nei raduni ai quali ha partecipato, in occasione dei 50° del voto alle donne in Ticino (2019) e in Svizzera (2021), non ha mai mancato di rivendicare migliori condizioni lavorative e salariali per la donna.

Un esempio dell'azione dell'OCST in questo campo è quello più recente della ditta di materiale dentale Kerr di Bioggio, che ha deciso di spostare l'attività all'estero, licenziando così un centinaio di dipendenti e mettendoli davanti ad un contratto di uscita da firmare immediatamente, senza potersi consultare nemmeno con i familiari. L'unica dipendente che ha osato sfidare apertamente la direzione presentandosi alle telecamere ha automaticamente perso il diritto alla buonuscita. Non si tratterà per forza di discriminazioni di genere, ma casi come questo mostrano che a livello sindacale c'è ancora molto da fare, nel mondo del lavoro.

---

<sup>2</sup> 1991: primo sciopero femminile nazionale a 10 anni dall'iscrizione della parità dei sessi nella Costituzione = niente di fatto.